

DAL PORCELLUM AL GIOCO DELL'OCA

FEDERICO GEREMICCA

La speranza è durata poche ore. E chi immaginava che la temuta sentenza della Corte Costituzionale potesse avere almeno l'effetto di accelerare e

responsabilizzare l'estenuante dibattito in corso intorno alla riforma della legge elettorale, ci ha messo pochissimo a capire che non è così. Se possibile, anzi, la situazione è addirittura peggiorata.

CONTINUA A PAGINA 31

DAL PORCELLUM
AL GIOCO
DELL'OCAFEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Peggiorata per la buona ragione che va ormai rivelandosi con sempre maggior chiarezza la circostanza che il confronto sulla riforma da varare è ormai ineludibilmente intrecciato al braccio di ferro in corso tra chi vuole il voto anticipato la prossima primavera e chi punta - come da programma - ad arrivare fino al 2015.

E così, non per caso, quella di ieri è stata una giornata di vera e propria guerriglia politica e perfino procedurale. Camera e Senato sono ai ferri corti e si contendono la titolarità di conservare (o acquisire) il diritto a discutere di legge elettorale; i partiti - anche quelli di maggioranza - appaiono ancor più divisi circa il tipo di riforma da varare; e Berlusconi, Grillo e la Lega - andandoci ancor più per le spicce - si sono calati in una trincea assai insidiosa: il Parlamento, il governo e il Presidente della Repubblica - dicono - sono delegittimati dalla sentenza della Corte, e non resta che ristabilire la legalità e indire nuove elezioni.

Il clima è pesante, Enrico Letta naviga a vista in attesa del dibattito parlamentare di mercoledì prossimo e la spinta verso il voto tra marzo e aprile sem-

bra farsi ogni giorno più forte. Poco importa che occorrerebbe comunque approvare una nuova legge elettorale prima di tornare alle urne, e che all'orizzonte non si scorga alcuna ipotesi di intesa. Gli equilibri in campo, infatti, sembrano cambiare: tanto che, secondo molti, la probabile elezione di Matteo Renzi alla guida del Partito democratico rischia di chiudere definitivamente (e nel peggiore dei modi) l'insidiosissimo cerchio.

Quale sarebbe lo scenario, infatti, una volta che il sindaco di Firenze dovesse conquistare il Pd? Molto semplice: le tre forze politiche maggiori del Paese (Partito democratico, Forza Italia e Movimento Cinque Stelle) avrebbero alla guida leader che si dichiarano esplicitamente per le elezioni anticipate - Berlusconi e Grillo - o che dicono di non considerarle un male assoluto, a fronte di un governo che non dovesse «fare» (Renzi). È vero che a contrastare questi leader e questa spinta c'è un altrettanto «potente terzetto» (il Capo dello Stato, il presidente del Consiglio e il vicepremier Alfano, leader del Nuovo centrodestra): ma in politica esiste una forza delle cose che, se non arrestata in tempo, rischia di travolgere tutto e tutti.

Quel che continua a sconcertare è l'incapacità a decidere e la paralisi della quale sembrano esser finite preda tutte le forze politiche: si parla di riforma della legge elettorale da anni, eppure il Parlamento non riesce a trovare - oggi - un'intesa

nemmeno su quale Camera sia titolata a discuterne e perfino ad approvare un innocuo ordine del giorno di indirizzo. Si sperava, come detto, che il fatto che pendesse sul Porcellum una sentenza della Corte Costituzionale spingesse i partiti a decidere: non solo questo non è accaduto, ma ora - paradossalmente - capita perfino di dover ascoltare tra i corridoi della Camera e quelli del Senato obiezioni e rimproveri a mezza voce al lavoro della Corte: fingendo di ignorare che se i giudici sono intervenuti è solo perché qualcun altro non lo ha fatto...

Non sono, naturalmente, solo ignavia e irresponsabilità a tenere la riforma ferma al palo: è che i partiti - alcuni divisi perfino al loro interno - guardano a modelli assai diversi l'uno dall'altro e, fondamentalmente, a modelli che possano favorirli e garantirne la sopravvivenza. Non è un vizio di oggi: tanto che - è noto - in Italia le leggi elettorali sono state quasi sempre il prodotto o di referendum (il Mattarellum) o di «colpi di mano» (il Porcellum): e ora - quando e se accadrà - di sentenze della Corte Costituzionale.

Eppure si era scritto e sperato in un accordo a tre (Letta-Renzi-Alfano) su una legge elettorale a doppio turno: così che si sarebbero garantite, in un sol colpo, tanto la riforma quanto la sopravvivenza del governo. Niente da fare: da ieri anche questa ipotesi è carta straccia. E dunque si ricomincia dall'inizio, come in un rischioso, insostenibile e intollerabile gioco dell'oca...

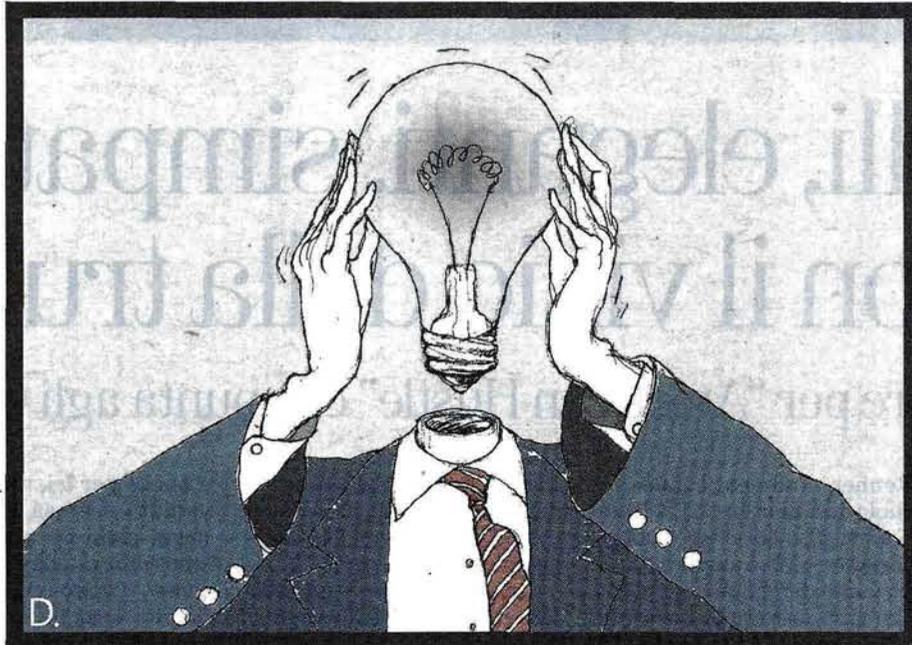


Illustrazione di Dariush Radpour

